

La recensione del mese

Visioni e riflessioni sulla poesia di Barbara Marugo

L'amore più immenso
Editoriale Sometti, Mantova 2005

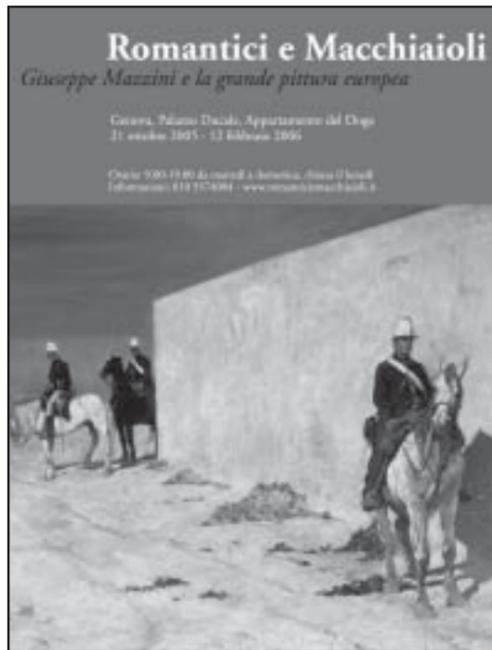
È poesia magmatica di idee e di passioni, quella di Barbara Marugo, giovane e sensibile poetessa; è poesia fondata sulle "anafore" (quante!) e sui "simbolismi" (quanti!); ma è, altresì, poesia che, per dirla leopardianamente, pare dedita alla "matta e disperatissima" ricerca di punti fermi, di certezze ("senza certezze intellettive", in "Due", p. 20), di ancore ("le creature senza ancora del sapere", ib.): punti fermi, certezze e ancora riassunti in quei bellissimi versi in "Essere" (p. 44): "Essere tra le stelle e non capire / il perché di quell'ansia di finito", concettualmente ribaditi, per altro, in "Due" (p. 20), là ove la poetessa enuncia che siamo: "casseforti inespugnabili mai chiuse / con l'infinito per contenuto...". Tali risultano le prime impressioni e le prime suggestioni che sgorgano da una meditata, e ripetuta, lettura; tali si appalesano i giudizi e le valutazioni che è portato ad esprimere chi primamente si accosta ai suoi versi. Delineata più sull'andamento narrativo e prosastico, il nerbo poetico della Marugo si fa più forte e vigoroso, più significativo e pregnante nei testi brevi, dal corso e dal tono epigrammatico; nei testi lunghi vi si percepisce, talvolta, una sparsa pesantezza dovuta ad un certo grado di prolissità e ripetitività nell'eloquio, spesso pensoso e riflessivo oltre misura, e dovuta anche al riproporsi e al rincorrersi di molte immagini, di numerosi simboli, di svariate metafore.

Come con pacato raziocinio lei, che in "Ricordo" (p. 35) si autodefinisce "Inutile involucro di gesti", suggerisce alla propria figlia, proprio in "A mia figlia" (p. 10): "cerca il luogo del tuo cuore", altrettale è il viaggio intimo che, per il tramite del suo lirico "inward eye" (i. e.: "l'occhio della mente"), l'autrice, sul filo (e sul "volto" pp. 28 e 43) della sua "memoria" (pp. 28, 37 e 43), compie al fine di individuare, così in "Casa mia" (p. 14), "la porta che apre il sentiero di casa sua". Ella tuttavia, che in "Cascate" (p. 15) afferma: "vivo di cose immense... / tra le cose immense" e che in "Cose" (p. 17) affronta (piano, bellissimo e quasi pavesiano l'incipit!): "Questa vita fatta di cose, di pesi, di pensieri", sa che "vivere", che è "un ciclo inesorabile delle cose" (in "Due", p. 20), è doversi cimentare in una sorta di tortura pari a quella di Tantalo, se non molto superiore; così come sa che "vivere" equivale a fronteggiare una fatica pari a quella di Sisifo, se non più gravosa ancora. Il testo "Divinità" (p. 19) suona una sorta di cantico francescano alla femminilità: e se quell'avvio, "Divinità immane e femminile", riecheggia il biblico (e dantesco) "Dio-madre", non può non richiamare l'amletico "Frailty, thy name is woman" (i. e.: "Fragilità, il tuo nome è donna") che, qui, nella voce intensa della nostra poetessa si fa "Beauty, thy name is woman" (i. e.: "Beltà, il tuo nome è donna"). È comunque una poesia che avvolge e coinvolge, che non lascia respiro, nella quale il lettore si trova immerso provando una densa sensazione di sconcerto e di smarrimento, se non di sbigottimento e di straniamento di fronte alla completa denudazione che l'autrice fa del proprio io, alla totale esposizione che fa del proprio animo. E con forza, sempre in "Due", ci grida sulla faccia che tutti siamo "Stranieri in qualsiasi patria e in ogni universo", e, nell'explicit di "I tuoi arti senza riti" (p. 24), lancia il suo grido di disperazione prolungato e intenso: "Io non voglio il tuo ricordo nel cuore / ma il tuo cuore fermo nel petto". Nel componimento eponimo, "L'Amore più immenso" (p. 25), che reca un titolo iperbolico, c'è un'atmosfera michelangiotesca, solo che si colga la vis sottintesa e racchiusa nei versi: "il Signore senza Cuore né Mente / che immerge per fede la mano nel vuoto / per trarne l'inafferrabile...". Ed "è l'urlo del tempo" (ib.) che tutto sovrasta, se è vero che il termine "tempo" connota le composizioni marughiane, a tal punto da incontrarlo, nelle più varie significazioni e nelle più variate sfumature, una dozzina e più di volte (cfr. pp. 11, 20, 22bis, 23, 25, 26, 29, 31, 38, 40, 44 e 51); l'acme è, in "Pietà" (p. 31), allorché la "Paura è il tempo che ti chiude gli occhi", anche se, per contrasto, in "Le mani dei molti" (p. 26), avevamo letto "ma presto l'essere / cerca gli occhi che lo sanno guardare". In definitiva la poesia della Marugo si poggia su quattro solidi pilastri che sono "pensiero" (cfr. "Candele", p. 12), "desiderio" (cfr. "Casa mia", p. 13), "ricerca" (cfr. "Specchi", p. 37) ed "essere" (cfr. "Essere", p. 44). Due riflessioni conclusive sulla poetica di Barbara Marugo: la prima, per altri indizi, in "Telefono" (p. 39) pone l'accento sull'assenza d'amore e richiama i versi montaliani "ciò che non siamo / ciò che non vogliamo" là ove chiude con veemenza e crudeltà tutta interiormente sentita: "che strazio tu che lo sai / che strazio tu che non lo sai"; la seconda, proprio come in Shakespeare in cui "All the world's a stage and all the men and women merely players..." (i. e.: "Tutto il mondo è un palcoscenico, e tutti gli uomini e le donne nient'altro che attori obbligati a recitare..."), porge una visione scenica della vita e del mondo in cui tutti gli esseri si trasformano in "scenografi del tempo" (in "Due", p. 20), costretti da "un ciclo inesorabile delle cose" (ib.) a sopportare "nausea / fino alla miliardesima replica" (ib.). Si comprende allora perché, "accartocciata dal tempo" (in "Auguri di compleanno", p. 11), la nostra poetessa pessimisticamente giunge a "capire / di odiare il paradiso" (in "Essere", p. 44).

Benito Poggio

A Genova due mostre parlano di lui

Giuseppe Mazzini, il patriota umanista



Non è detto che scrivere ancora qualcosa su Giuseppe Mazzini sia come rimestare un minestrone già riscaldato, anche perché mentre scriviamo queste righe (febbraio 2006) sono ancora aperte al Palazzo Ducale due mostre che parlano di lui, del suo tempo, del suo pensiero, del suo amore per l'arte e la letteratura: nel Sottoportico di Palazzo Ducale c'è la mostra "Risorgimento fra due mondi. Immagini del Risorgimento Italiano in America latina". Nell'Appartamento del Doge, Loggiato maggiore e Cappella del Doge la mostra "Romantici e Macchiaioli. Giuseppe Mazzini e la grande pittura europea". Quest'ultima esposizione (che

riflessioni che giungono da più lontano, dalla Londra di metà Ottocento e a scriverle è Giuseppe Mazzini, in un saggio scritto in francese uscito nel 1841 sul "London and Westminster Review" sotto il titolo *Le peintures modernes en Italie*.

In questo saggio il fondatore della Giovine Italia "rilegge" in chiave politica l'opera dei pittori italiani Francesco Hayez è senz'altro l'artista più apprezzato da Giuseppe Mazzini, ma non tanto quello del Bacio. Piuttosto quello della "Congiura dei Lampugnani", "dell' "Italia in catene", del "Conte Arese in carcere", dell'Aiace (un eroe visto come l'emblema della "più energica protesta contro la fatalità").

doveva chiudere il 12 febbraio, dato il successo inaspettato, la sua apertura è stata prorogata al 5 marzo) non è una celebrazione storica del Risorgimento attraverso la pittura, ma un itinerario artistico e storico in cui si è instradati dallo stesso Genovese, alla luce dei suoi numerosi scritti.

L'arte è "una manifestazione eminentemente sociale". L'artista è "uno storico oppure un profeta". "L'arte come atto di resistenza e libertà".

Questi giudizi non sono di un critico o di un intellettuale a noi contemporaneo, ma

Giuseppe Mazzini considerava i quadri dei pittori Pietro Benvenuti e Giuseppe Bossi come "l'ultima espressione di una grande tradizione classicista".

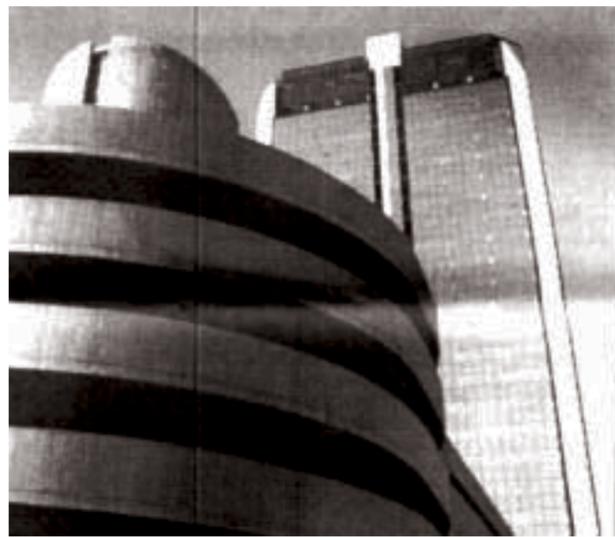
Il Genovese prediligeva gli artisti rivoluzionari come i Macchiaioli (Signorini, Fattori, Borrani ed altri) perché ispirati ai principi democratici e repubblicani da lui sostenuti.

Per quanto concerne la mostra "mazziniana" Risorgimento italiano in America latina, realizzata dalla Fondazione Casa America - chiude proprio mentre scriviamo queste note perché le opere esposte prestate da istituzioni pubbliche nazionali e internazionali e collezioni private latinoamericane, devono tornare ai Paesi di provenienza - ritengo che sia sufficiente riandare alla permanenza di Giuseppe Garibaldi in quel continente, ai suoi incontri con gli italiani ivi rifugiati e residenti, per comprendere il notevole contributo della comunità italiana allo sviluppo politico e culturale di quei paesi.

Una emigrazione, si badi bene, parliamo degli anni 1820-1850, che principalmente era costituita da emigranti forzati, cioè di mazziniani, che erano fuggiti ai tribunali e alle carceri dei dispotici staterelli della penisola italiana.

Concludiamo queste note, a proposito della mostra sul Risorgimento italiano in America Latina, che le Istituzioni e le personalità latinoamericane hanno collaborato in modo alacre e conclusivo alla riuscita della Mostra, assicurando il prestito di numerosissime opere.

Giulio Gambaro



PARCHEGGIA QUI !!!

Cerchi un posto per la tua auto? Non sai dove lasciarla?
Vuoi rientrare a tutte le ore sapendo di non avere problemi di parcheggio

CONTATTACI
Ti troviamo noi una soluzione!
E ti togliamo ogni preoccupazione

Telefono e fax **010.64.23.005**
cell. **320.23.84.550**
e-mail: **torresud@parcheggi.it**

PARK TORRE SUD - Gestione Parcheggi
TORRE SHIPPING - 10° Piano, scala A - S. BENIGNO